DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità gratis!
per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo annuo dell'abbonamento.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 322 | DOMENICA 22 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

SENZA ONORE

articolo di HOWARD FAST

Nella vita di un uomo o di una nazione vi è spesso un punto di trapasso, di cedimento. L'uomo è umano, e la nazione è in fondo un raggruppamento di esseri umani: eppure la storia registra, negli uomini singoli e nelle nazioni, momenti di estrema degradazione. In quei momenti, gli uomini, in quanto individui, assassineranno, mentiranno, calunnieranno, tradiranno: le nazioni scaveranno fosse di orrore e di bestialità, come quelle che si sono scoperte a Dachau.

E' questo un tipico punto di trapasso, un momento nel quale l'uomo cessa di essere uomo. Un momento senza onore e senza possibilità di riscatto.

Di due casi di questo genere voglio discorrere qui, nel presente articolo. Si tratta di due casi di pura, assoluta infamia, che imprimono sul volto del mio Paese un tale marchio di vergogna, che non se ne conosce uguale nel suo passato.

Il primo è quello del sottotenente Milo J. Radulovich. Il padre e la sorella di Radulovich furono accusati di idee sovversive, e a lui venne ordinato di troncare ogni rapporto con loro. A questo ordine egli si oppose, e disse con molta franchezza e semplicità che quell'azione lo avrebbe moralmente degradato, poichè era indegna di un essere umano. Dopo di che, il Radulovich fu radiato dal posto che occupava nell'aviazione.

Il secondo caso è quello del dottor Herbert Phillips, un insegnante, un mite e onesto studioso. Nel corso del recente processo di Seattle, intentato in base alla legge Smith (lo Smith Act), il professor Phillips accettò di deporre, come teste di difesa, sul carattere e sul contenuto della filosofia marxista. Ma si tentò di fare di lui una specie di spia, una specie di specchietto per le allodole. A questa manovra egli si oppose, e disse con la stessa semplicità e franchezza del sottotenente Radulovich che un'azione di questo genere lo avrebbe moralmente degradato e che essa sarebbe stata indegna di qualunque essere umano ancora dotato di un po' di fierezza e di dignità.

Dopo di che un giudice crudele e vendicativo lo condannò a tre anni di prigione per vilipendio della Corte.

Al caso del sottotenente Radulovich si possono forse trovare precedenti nelle cronache della Germania nazista o dell'Italia fascista. Ma al caso del dottor Phillips (per quanto io ne sappia), noi non troviamo nessun precedente, in tutta la storia della civiltà moderna, in tutte le cronache dei numerosi Paesi di questa terra.

Doveva proprio essere un giudice federale degli Stati Uniti d'America a prendere questa iniziativa: a compiere un'azione non soltanto infame e crudele oltre ogni immaginazione, ma tale da togliere a una giuria, con un solo vile colpo, ogni possibilità di giudizio.

Non è senza ragione e giustizia, non è senza una profonda giustificazione che il mondo occidentale ha racchiuso l'immagine di Giuda nell'epiteto che per sempre lo ha bollato. Poche azioni sono più abbiette, più disonoranti del tradimento di un compagno, della moglie, del padre, del figlio, del fratello — in una parola, di un essere umano. L'onore — la fiducia che una creatura umana ripone in un'altra — è il cemento che dà coesione alla civiltà: senza questa fiducia l'uomo non sarebbe un uomo, ma un essere privo di anima, sprofondato nel fango dei tempi barbari.

Non è senza una buona e giusta ragione che è stato detto: «L'uomo non ha amore più grande di questo: poter rinunciare alla vita per amore di un amico».

Ed eccovi la traduzione di questa frase in linguaggio U.S.A. 1953: «L'uomo non ha amore più grande di questo: poter vendere un amico a qualunque prezzo o per una qualunque pressione».

Una nuova insegna fregia il Pentagono, il Tribunale Federale, il Palazzo del Senato, la Casa Bianca: la corona della spia, della spia che non conosce altra virtù che il tradimento.

Le altre virtù non hanno più posto nel vocabolario dei signori della libera iniziativa: l'onore, il coraggio, la dignità, la fierezza, l'amore, la coscienza, la tenerezza, il patriottismo, l'umanità: tutto è stato buttato via, calpestato, infangato, dai difensori del «mondo libero». Soltanto una «virtù» rimane, il tradimento: e l'unico metro di valutazione dell'uomo è quello del ruffiano, che vive sulla vendita del prossimo al maggior offerente.

Questo è il Paese dove sono nato e cresciuto, il Paese che mi ha dato da vivere, che mi ha dato speranza e coscienza. E' un paese di buona gente, di gente onesta e laboriosa, ingannata e tiranneggiata dalla cricca più abbietta di truffatori, di vili e sporchi assassini che mai si sia vista al potere in un Paese.

La loro ora è suonata. Essi hanno infangato il mondo per troppo tempo: dovunque i popoli sono stanchi del loro dominio e li spazzano via come una buona massaia spazza via le immondizie e gli insetti nocivi dalla sua casa. La stessa cosa avverrà anche qui: potete esserne certi.

Intanto io, però, mi metto dalla parte del sottotenente Radulovich e del dottor Phillips: dovunque io cerchi non riesco a trovare altro posto, altra posizione che questa.

Forse sembrerà un po' strano e un po' antiquato, in questa America di Eisenhower e di Dulles, parlare di spirito, di anima: ma nè Eisenhower nè Dulles nè alcuno dei rifiuti di strada che li attorniano hanno saputo inventare un nuovo tipo di dispotismo. Essi hanno soltanto riverniciato un'antica infamia, un'infamia che l'uomo ha già conosciuto assai bene: e nessun terrore è mai riuscito a trionfare sullo spirito dell'uomo.

Per questo voglio un'altra volta precisare e sottolineare la mia posizione. C'è stato un tempo in cui, come tanti altri americani, io son vissuto nella paura: ma quel tempo è passato. I signori della bomba atomica sono gente vile e sporca, gente senza orgoglio e senza onore. L'orgoglio è un potente antidoto della paura e io sono sommamente orgoglioso del sottotenente Radulovich e del dottor Phillips. Mi rallegro per loro. Offro ad essi la mia mano, il mio cuore e la mia forza. Essi sono mia gente, parte della mia carne e del mio sangue. Io li onoro perchè sono uomini d'onore.

HOWARD FAST

PIEGANDOSI ANCORA UNA VOLTA AI VOLERI DEI PADRONI ATLANTICI

Il governo Pella capitola e accetta la conferenza per la spartizione del T.L.T.

Il comunicato di Palazzo Chigi - Nessuna condizione - Passo comune da Pella di tutti i movimenti giovanili democratici che si pronunciano contro la spartizione del TLT e per il plebiscito

Ieri mattina, dalle 12 alle 13,30, il Presidente del Consiglio Pella ha ricevuto a Palazzo Chigi in fasi successive l'ambasciatore di Francia Fouques Dupare, l'ambasciatore degli Stati Uniti signora Luce, e l'ambasciatore di Gran Bretagna Clarke. Il ministero degli esteri italiano ha dato notizia di tali udienze con un comunicato ufficiale nel quale è detto: «I colloqui rientrano nei sondaggi in corso sulla questione triestina ed hanno fornito l'occasione al Presidente del Consiglio di comunicare l'atteggiamento positivo e costruttivo dell'Italia nei confronti dei suggerimenti alleati del 13 novembre per addivenire a una conferenza a cinque per il regolamento definitivo del problema del T.L.T. nel suo complesso».

Il passo diplomatico del governo italiano, per quanto implicito negli atteggiamenti equivoci e nelle sotterranee manovre governative di questi ultimi tempi, ha il carattere di un colpo di scena, e come tale ha suscitato la più grande impressione negli ambienti giornalistici e politici. La sostanza del passo governativo è del tutto chiara. Il governo accetta la proposta titina e anglo-americana di una conferenza a cinque. Il governo accetta non una conferenza preliminare o «tecnica», bensì una trattativa «per il regolamento definitivo» del problema triestino. Come risulta dalle innumerevoli prese di posizione anglo-americane e titine in proposito, obiettivo dichiarato di una tale conferenza è lo smembramento del TLT, la definizione delle modalità per la spartizione del Territorio libero tra Italia e Jugoslavia. Il governo italiano accetta dunque ufficialmente di trattare la spartizione e il baratto delle popolazioni istriane, contraddicendo in modo sfacciato ai solenni impegni assunti dinanzi al Parlamento per la difesa della integrità del T.L.T. (voto della Camera del 6 ottobre) e contraddicendo alla volontà solennemente espressa dalle popolazioni e dai partiti italiani di Trieste.

Nel suo comunicato ufficiale, il governo non fa parola di alcuna «condizione» italiana, ne per la convocazione della conferenza nè per il suo ordine del giorno. Nè il plebiscito nè la decisione anglo-americana dell'8 ottobre sono ricordati. Solo in via ufficiosa, Palazzo Chigi ha confermato che rimangono valide le condizioni espresse da Pella nelle sue recenti dichiarazioni alla Camera. Ma queste «condizioni», come è noto, non sono che una mascheratura puerile della capitolazione, in quanto consistono in una riaffermazione «di principio» della validità della decisione dell'8 ottobre e della preferenza italiana per il plebiscito. Ciò significa che il governo italiano — anche qui contro i solenni impegni presi da Pella all'indomani della decisione dell'otto ottobre — è disposto a trattare con Tito in condizioni di netta inferiorità, con le truppe titine ammassate in zona B, senza avere ottenuto alcun potere effettivo in zona A, avendo anzi rinunciato alla applicazione della decisione dell'8 ottobre e dando per scontata su questo punto l'acquiescenza degli anglo-americani alle pretese titine. E' appena necessario aggiungere che questo stato di inferiorità non sarebbe in alcun modo attenuato da una eventuale immissione di funzionari italiani in zona A, di cui si torna a parlare in questi giorni e che Pella avrebbe sollecitato di nuovo ieri nel suo incontro con gli ambasciatori. Questa sarebbe solo una nuova edizione degli accordi di Londra del 1952, oggi unanimemente riconosciuti come una «trappola». In queste condizioni di inferiorità, e quali che siano le «garanzie» formali per una trattativa *su tutto il TLT* è più che evidente che la trattativa verterebbe esclusivamente sulla sola zona A e sulle pretese di Tito in questa zona. Il governo italiano, *di fatto*, è dunque orientato non solo a discutere dello smembramento del TLT, ma a discuterne nei termini voluti da Tito, che riguardano la sola zona A e si traducono nella annessione titina di quasi tutto il Territorio e dei sobborghi stessi della città di Trieste.

Perfettamente adeguato alla gravità di queste prospettive è il modo subdolo in cui il governo ha manovrato per giungere a tanto. Pella ha infatti tenuto nascosto al Parlamento, nelle sue dichiarazione di mercoledì, la ufficiale *proposta anglo-americana* del 13 novembre per la

(Continua in 2. pag. 1. col.)

LUCCA — L'on. Gronchi parlando ieri sera all'assemblea della D. C. di Lucca ha ribadito il suo pensiero sulla impossibilità di continuare una politica di centro e quindi sulla necessità per la D. C. di caratterizzarsi in senso sociale, non tanto con enunciazioni teoriche quanto con proposte concrete per la soluzione dei maggiori problemi della vita italiana

Il passo dei giovani

Alle ore 17 di ieri il Presidente del Consiglio on. Pella ha ricevuto una delegazione rappresentativa delle organizzazioni giovanili politiche italiane. Hanno partecipato al colloquio: Renato Ambrosi, del Movimento giovanile monarchico, Enrico Berlinguer della Federazione giovanile comunista, Pio De Berti Gambini della Federazione giovanile del PSDI, Emo Egoli della Federazione giovanile del P.S.I., Fausto Ferzetti della Federazione giovanile repubblicana, Gian Piero Orsello della Gioventù liberale italiana, Edoardo Speranza dei gruppi giovanili della Democrazia Cristiana.

Al Presidente del Consiglio è stata presentata la seguente dichiarazione comune, che è stata esposta dal dott. Orsello: «La presenza qui oggi presso di Lei, Signor Presidente, di una delegazione unitaria, rappresentativa dei movimenti giovanili politici, testimonia la solidarietà che si è creata fra la gioventù italiana intorno al problema di Trieste».

Ricordate poi le iniziative prese dai movimenti giovanili, all'indomani dei recenti dolorosi avvenimenti triestini, e l'analoga presa di posizione, concretatasi in un ordine del giorno, delle organizzazioni giovanili di Trieste degli stessi movimenti politici, il dott. Orsello, riferendosi a questo ultimo, ha così proseguito: «Insieme con tale ordine del giorno, che noi portiamo a Sua conoscenza, i giovani di Trieste hanno prospettato anche alcune loro istanze, che facciamo senz'altro nostre, relative ai problemi particolarmente importanti ed urgenti che ineriscono all'attuale stato economico-sociale di Trieste successivamente all'8 ottobre e al peggioramento della situazione causata fra l'altro dall'inasprirsi di misure da parte del Governo Militare alleato. In particolare essi hanno posto in rilievo come la situazione transitoria che si è creata abbia gravemente inciso sull'economia triestina».

«Tali ragioni, aggravando la situazione generale, rendono più urgenti maggiori e più concrete provvidenze a favore dei profughi della Zona B, il cui esodo dopo l'8 ottobre è divenuto imponente.

«Per tutti questi motivi e per giungere ad una soluzione che tenga conto delle naturali esigenze italiane e delle legittime aspirazioni delle popolazioni del Territorio Libero di Trieste, i dirigenti nazionali dei movimenti giovanili politici italiani hanno ritenuto, Signor Presidente, di dover rivolgere una formale richiesta al Governo italiano di adoperarsi con la maggiore energia e sensibilità per addivenire ad una rapida soluzione del problema di Trieste senza compromettere la necessaria integrità del Territorio Libero di Trieste, persistendo nel riconoscere essere il plebiscito la forma più idonea al raggiungimento di tale risultato secondo il principio della libera autodecisione dei popoli, le necessarie esigenze delle popolazioni direttamente interessate e le legittime aspirazioni di tutto il popolo italiano».

Il Consiglio dell'A. N. P. I. riunito a Cuneo indice le celebrazioni del decennale della Resistenza

Pertini, Longo, Lussu, Azzi e numerose medaglie d'oro eletti alla Presidenza – Un messaggio di Ferruccio Parri - L'on. Boldrini chiede una inchiesta parlamentare sulla guerra del 1940-43

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CUNEO, 21. — *Il Consiglio nazionale dell'ANPI si è riunito oggi pomeriggio al Teatro Toselli di Cuneo. In apertura di seduta Walter Nerozzi, Segretario nazionale dell'ANPI, ha proposto al consiglio i nominativi da chiamare alla presidenza. Sullo sfondo del palco, alle sue spalle era sospesa una grande scritta a lettere bianche: «Viva il decennale della Resistenza». Nella sala, accanto ai membri del Consiglio nazionale, erano alcune tra le più rappresentative figure della resistenza, cuneense. La presidenza, approvata con lunghi applausi, è risultata così composta: on. Sandro Pertini, medaglia d'oro; on. Luigi Longo, vice-comandante generale del CVL; sen. Emilio Lussu, gen. Arnaldo Azzi, on. Stucchi, avv. Ettore Troilo, Alcide Cervi padre di sette caduti; il padre della medaglia d'oro Cavezzola, l'avv. Cortese pluridecorato, padre di una medaglia d'oro, la medaglia d'oro Melotti di Modena; il padre della medaglia d'oro Vivanti; la sorella della medaglia d'oro Pietro Pellino; Ettore Rosa, comandante la 5. zona, presidente dell'ANPI provinciale di Cuneo; ing. Galimberti, fratello di Duccio Galimberti; l'avv. De Meis, segretario generale della FIAP, in rappresentanza di Ferruccio Parri. Presidente effettivo viene nominato l'on. Pertini.*

211 Medaglie d'oro

Eletta la presidenza, mentre risuonano le note dell'Inno di Mameli, è entrata, portata dalla medaglia d'oro Melotti, la Medagliera dell'ANPI con 211 medaglie d'oro al valore.

Sandro Pertini ha quindi rivolto il saluto dei consiglieri nazionali dell'ANPI alla città di Cuneo, medaglia d'oro della Resistenza dando successivamente la parola a Ettore Rosa, presidente della A.N.P.I. di Cuneo, decorato dell'Ordine Militare d'Italia. Rosa ha portato al consiglio il saluto commosso dei partigiani della 5. zona, da lui comandata.

A questo punto Pertini ha annunciato alcune adesioni pervenute per lettera e telegramma: tra le altre quelle del sen. Pietro Secchia, della vedova di Leonardo Cocito, dell'avv. Domenico Peretti Griva, del prof. Franco Antonicelli. Successivamente Faustino Dalmazzo della FIAP ha portato al consiglio il saluto personale di Ferruccio Parri. E' quindi salito alla tribuna l'ex vice sindaco di Cuneo, Da Milano, dimessosi ieri mattina per protesta contro l'oltraggiosa decisione di negare ai partigiani la sala del Consiglio comunale. Un grande applauso l'ha salutato. Egli ha pronunciato brevi parole a nome della Federazione combattenti di Cuneo

Subito dopo ha preso la parola, per la relazione generale, Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, medaglia d'oro della Resistenza.

Boldrini ha iniziato esaminando la situazione che si trova di fronte alle forze antifasciste dopo le elezioni del 7 giugno. Il 7 giugno — ha detto Boldrini ripetendo la nota frase di Calamandrei, «la resistenza ha resistito». Questo perchè il popolo ha avuto chiara coscienza dei pericoli a cui andavano incontro la democrazia e la Repubblica. Noi ricordiamo ancora una volta — ha continuato Boldrini — quanto è avvenuto, perchè speriamo che l'insegnamento del 7 giugno sia servito a far capire a coloro che volevano l'affossamento della Repubblica, come non sia possibile impunemente attentare alle libertà e alla Costituzione.

Dopo aver sottolineato i risultati unitari che il 7 giugno ha dato nel campo delle forze della Resistenza, Boldrini è passato ad accennare alla grande importanza che assume in questo momento la iniziativa dell'ANPI per le celebrazioni del X. anniversario della Resistenza. Essa, ha detto Boldrini, vuole essere una grande iniziativa patriottica per ricordare le conquiste della guerra di liberazione, gli insegnamenti profondi che da essa scaturiscono, l'esperienza drammatica fatta dal popolo. Ma contemporaneamente il decennale della Resistenza, che interessa milioni di italiani, dovrà diventare la piattaforma per unire il popolo, non solo per ricordare il passato, ma anche per agire, per lottare perchè l'Italia cammini in avanti sulla via tracciata dal popolo stesso il 7 giugno.

Arrigo Boldrini ha rapidamente tracciato tutta la somma della preziosa esperienza democratica maturata attraverso i C.L.N. e le «repubbliche partigiane», sottolineando quella creazione di un vero e proprio esercito popolare di tipo nuovo che si ebbe attraverso il Corpo Volontari della Libertà.

E a questo punto Boldrini ha ricordato come questo esercito avrebbe potuto diventare la base di un esercito nazionale di tipo nuovo: bisognava innanzi tutto far luce sulle responsabilità politiche e militari, epurare l'esercito dai fascisti e dagli incapaci e non mettere alla sua testa generali che hanno il solo merito di non avere mai comandato reparti in guerra.

La lotta contro la CED

Oggi vi è il tentativo dei fascisti di dimostrare che la guerra sarebbe stata persa per la sola incapacità dei comandi e il tradimento di qualcuno. Noi rivendichiamo che nel corso del decennale della Resistenza si apra un grande dibattito sulle responsabilità e sulla condotta della guerra '40-'43 e sia disposto dal Parlamento un'inchiesta che deve mettere in luce le colpe e gli errori commessi nel '40-'43 dai responsabili politici e militari del tempo.

I partigiani d'Italia, in questo decimo ricorrenza, chiedono inoltre che il Parlamento, proprio in omaggio al decimo anniversario della Liberazione, modifichi profondamente il progetto di amnistia già presentato dal governo.

Boldrini ha quindi ampiamente esaminato le prospettive nuove che si aprono di fronte al Paese in vista della lotta per la democrazia e la pace, sottolineando l'importanza dell'azione mirante a impedire la rinascita del militarismo tedesco. Uno dei cardini fondamentali di questa lotta è l'unità fra le associazioni combattentistiche e partigiane e nel quadro di questa unità noi proponiamo dice Boldrini in primo luogo che tutte le forze della Resistenza si uniscano alle celebrazioni del decennale e che venga costituito un Consiglio nazionale della Resistenza con rappresentanti di tutte le associazioni partigiane.

Dopo aver elencato alcune iniziative già prese da partiti, comuni, province, enti vari per celebrare il decennale della Resistenza, Boldrini ha posto in particolare rilievo l'iniziativa del Consiglio comunale di Modena il quale, unitamente a tutti i partiti locali, ha promosso un grande convegno delle città decorate di medaglia d'oro. La A.N.P.I. dà sin d'ora la sua adesione a tale convegno. Dal convegno di Modena sa-

RAIMONDO LURAGHI

(Continua in 8. pag. 1. col.)

I PUBBLICI DIPENDENTI CHIEDONO IMMEDIATI MIGLIORAMENTI ECONOMICI

Sciopero al 95% alla Pubblica Istruzione Einaudi respinge la legge sui diritti casuali

Il ministro Gava respinge tutte le richieste dei sindacati e conferma la presentazione della "delega"

Notevoli sviluppi ha registrato nella giornata di ieri la questione dei pubblici dipendenti. Il ministero della Pubblica Istruzione è rimasto pressochè deserto per lo sciopero del 95% dei suoi dipendenti, i quali hanno rivendicato il miglioramento delle retribuzioni.

Nella stessa giornata di ieri un importante incontro ha avuto luogo fra il ministro del Tesoro Gava e una delegazione delle organizzazioni del pubblico impiego aderenti alla CGIL, guidata dai compagni Di Vittorio e Lizzadri. I rappresentanti dei lavoratori hanno esposto al ministro i motivi della loro opposizione alla legge-delega e dell'assoluta urgenza degli adeguamenti economici che i pubblici dipendenti attendono con legittima impazienza da oltre un anno.

Pur riaffermando la loro netta posizione contraria alla legge-delega, i rappresentanti della CGIL e delle categorie interessate hanno chiesto al ministro del Tesoro almeno lo stralcio della parte economica, da concretarsi in un disegno di legge da presentare subito alla Camera su questa materia, in modo che i miglioramenti stessi possano essere deliberati rapidamente e andare in vigore, al più tardi, il 1. luglio 1953; posizione questa sulla quale sono assolutamente concordi tutte le organizzazioni sindacali, dei dirigenti e dei pubblici dipendenti.

Nel corso del colloquio, che si è protratto per circa una ora e mezza, l'on. Gava ha dichiarato che il governo è deciso a presentare la legge-delega e che non intende stralciare da questa la parte economica. Egli ha pure soggiunto che nessun miglioramento economico potrebbe avere una decorrenza anteriore al 1° gennaio 1954

Appello al Parlamento

La Segreteria confederale e il Comitato di coordinamento delle Federazioni e Sindacati nazionali dei pubblici dipendenti, riuniti subito dopo il colloquio col ministro, hanno considerato unanimemente come assolutamente negative le posizioni del governo nei confronti delle moderate richieste avanzate da tutte le organizzazioni sindacali. Essi, pertanto, hanno rinnovato l'appello al Parlamento di respingere la legge-delega e di presentare d'urgenza un disegno di legge di iniziativa parlamentare volto a soddisfare le giuste aspettative dei lavoratori interessati e hanno rinnovato l'invito ai pubblici dipendenti di tutta Italia a tenersi pronti all'azione sindacale che risultasse necessaria e sulla quale la CGIL auspica la più larga unità fra tutti i lavoratori e fra tutte le organizzazioni sindacali.

In questo quadro si è inserito ieri all'improvviso un avvenimento che dimostra come tutto il problema delle retribuzioni degli statali sia giunto ad uno stato che impone un immediato riesame. Il Presidente della Repubblica ha rinviato ieri alle Camere, per un secondo esame, la legge relativa alla proroga al 31 ottobre 1954 dei diritti casuali al personale degli uffici dipendenti dai ministeri delle Finanze e del Tesoro e della Corte dei Conti. La decisione di Einaudi è motivata in un messaggio controfirmato da Pella

Il concetto fondamentale espresso nelle 18 cartelle dattiloscritte del messaggio presidenziale e che le imposte e le tasse sono destinate per loro natura al Tesoro dello Stato, mentre con il sistema dei «diritti casuali» si verrebbe a distrarre parte di questo gettito a favore di privati cittadini, sia pure impegnati in un servizio dello Stato.

Le Camere hanno ora tre possibilità

a) possono confermare la legge così come l'hanno approvata in primo esame, nel qual caso Einaudi sarà obbligato a promulgarla;

b) possono modificare la legge tenendo conto in tutto o in parte dei suggerimenti del Presidente della Repubblica;

c) possono senz'altro lasciar cadere la legge.

La reazione dei sindacati interessati non si è fatta attendere. Le segreterie della Federstatali e del Sindacato nazionale del personale finanziario, riunite ieri sera per esaminare la situazione hanno denunciato «le gravi responsabilità del governo il quale, nonostante i solenni impegni assunti di fronte al Parlamento sino dal 1952, non ha ancora provveduto a realizzare il miglioramento, unificazione e conglobamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, onde dare in tale sede, anche alla questione dei diritti casuali, la giusta soluzione».

Il minimo vitale

Il comunicato precisa inoltre che il livello attuale delle retribuzioni complessive (compresi i «casuali») del personale finanziario — che per la sua stragrande maggioranza è notevolmente al disotto delle minime necessità di vita — non consente alcuna decurtazione.

Perciò la Federstatali ha rivolto un appello a tutto il personale finanziario e a tutti gli statali, perchè tutti insieme sostengano la comune inscindibile rivendicazione, perchè sia consolidato il trattamento economico complessivo del personale finanziario e perchè tale trattamento, già tanto esiguo, costituisca il minimo retributivo da garantire a tutti gli statali.

BONETTO MUORE ALLA "CARRERA"

LEON (Messico). — L'asso dell'automobilismo italiano Felice Bonetto, capoequadra della «Lancia», è perito ieri in un pauroso incidente nel corso della quarta tappa della «Carrera» messicana la cui classifica generale egli capeggiava fino a quel momento. Ecco Bonetto mentre, prima della partenza per la sua ultima corsa, fuma la sua ultima sigaretta (Radiofoto)

Il dito nell'occhio

Fascino di re

Dalle famiglie reali c'è sempre molto da imparare. Noi, purtroppo, in Italia siamo ormai privi di tale gente, ma tant'è, la rivista Settimo giorno, *non potendo fare a meno di trarre insegnamenti dai discendenti di nobile prosapia, dedica molte pagine ai reali di Inghilterra. Sappiamo così tutto, o quasi, sul principe consorte Filippo, «bel ragazzo, charmeur, nato per comandare». Anzi, la rivista ci introduce nel vivo della vita intima degli sposi: «Un amico intimo della famiglia reale — assicura infatti* Settimo giorno — giura di aver sentito Filippo dire ad Elisabetta, che non voleva seguirlo in una passeggiata sotto la pioggia, durante un *week-end* a Drumlanrig Castle, in Scozia: — *Ebbene, torna a casa da sola, noiosa». Veramente,* «noiosa» *è una traduzione non del tutto fedele. Il testo inglese dice, infatti,* «silly old sausage», *il che vale* «stupida vecchia salsiccia» *Termine che la rivista trova* «un poco irrispettoso», *ma che indubbiamente spiega perchè* «la regina Elisabetta subisce, molto femminilmente, il fascino del marito»

Il fesso del giorno

«Adenauer già il nome basta Senti come è pastoso, ti riempie la bocca... un nome che è tutto un programma: la Teologia la Tradizione, la Tecnica, la Guerra». *Indro Montanelli, dal* Corriere della Sera.

ASMODEO